



Ristoranti francesi e libanesi, spa, serate di «salsa» il mercoledì e brunch esclusivi il venerdì. Così, mentre l'Italia discute di exit strategy, la blindatissima capitale del presidente Karzai riapre al turismo: anche degli italiani (che dopo anni, ora possono avere il visto). E pur tra mille contraddizioni, mostra ai visitatori occidentali un volto sorprendente: come ci racconta una «viaggiatrice» d'eccezione > di Tiziana Ferrario

KABUL

«WEEK END DA 650 EURO»: E IN AFGHANISTAN RIAPPAIONO I TURISTI

> **REPORTAGE**

FOTO DI
SEAMUS MURPHY

UNA SPOSA ESCE dalla limousine: nozze con lussi «occidentali» sono sempre più numerose a Kabul. L'autrice dell'articolo, Tiziana Ferrario, inviata del Tg1, ha scritto pochi mesi fa il libro *Il vento di Kabul*, (Baldini Castoldi Dalai editore).





si rispecchiano nelle acque zaffiro e turchese. A marzo quando la neve sarà sciolta, si possono trascorrere 10 giorni attraversando passi a oltre 3mila metri come il Salang Pass e arrivare sino a Mazar i Sharif, con la sua moschea blu, tra i monumenti più belli dell'Afghanistan. A pochi chilometri c'è Balkh, ritenuta da alcuni la più antica città del mondo, che ha visto il passaggio di Alessandro il Grande, Gengis Khan e degli arabi. Oggi si incontrano soldati tedeschi della Nato, di stanza nel nord per la ricostruzione. Herat, invece, dove siamo noi italiani, vicino al confine con l'Iran per il momento non è tra le proposte di nessun tour operator.

A Milano c'è la sede della Sitara, agenzia specializzata in viaggi in Asia Centrale. «In quattro anni che proponiamo l'Afghanistan», dice Nadia Bizzarro, «dall'Italia abbiamo mandato una sola persona: un ingegnere della Ferrari di Maranello. Ha lasciato in vacanza a Dubai moglie e figlia piccola e ha preso un volo per Kabul, dove ha trascorso una settimana. Riceviamo invece molte richieste dai canadesi e dalla Corea». È proprio dall'emirato arabo di Dubai che partono i voli per Kabul della Kam Air, società privata afgana e dell'Ariana la compagnia di bandiera che, messa sulla lista nera delle linee a rischio, non può più volare in Eu-

ropa. La pachistana Pia e l'Indian Airlines da New Delhi sono delle buone alternative. C'è anche un collegamento da Baku capitale dell'Azerbaijan.

L'impatto con l'aeroporto di Kabul è sconcertante. Per fortuna ora l'Afghan Logistics and Tour di Kabul offre su prenotazione un servizio taxi per 20 dollari dallo scalo alla città ed è sicuramente il modo migliore per raggiungere il centro. Nel sito della compagnia si possono consultare le tariffe per noleggiare una vettura o anche un pullman. È comunque impensabile guidare a Kabul, sconsigliato se si è donna. La strabindata capitale afgana è considerata il luogo più sicuro. La vita è diversa da quella nelle province del sud di Kandahar, Helmand, Zabul infestate di talebani e dove i combattimenti con le forze Nato sono stati continui in questo ultimo anno, il più sanguinoso dal 2001.

Kabul è città vivacissima, piena di negozi, ristoranti d'ogni tipo e sale per matrimoni. Ci si sposa in continuazione in Afghanistan. Un tentativo di vita normale in un Paese che continua ad essere il principale produttore di oppio al mondo. E i soldi della droga si riciclano in attività legali e si mescolano alle tante attrazioni che stanno trasformando la città. Il Kabul City Centre è stato il primo centro commerciale ad aprire e gli afgani sono accorsi a vedere le scale mobili, le uniche forse dell'intero paese. Impressionante il numero di palazzi e ville in costruzione destinati agli stranieri pronti a sborsare migliaia di dollari al mese.

Quasi d'obbligo una gita al lago di Qargha dove il venerdì - giorno di festa - la gente si ritrova per nuotate e picnic. Lungo la strada c'è il Kabul Golf Club. Il green è una

> REPORTAGE

TUTTI IN PISTA
AL SAMARCANDA

KABUL CITY CENTRE, a sinistra in alto, nella foto piccola la pista da ballo del Samarcanda. Qui sotto, ospiti occidentali nella piscina del ristorante francese Atmosphère.

L'ANNUNCIO È ALLETTANTE E INCREDIBILE, soprattutto se si considera la bufera scoppiata in Italia sull'exit strategy dall'Afghanistan richiesta dalla sinistra radicale: un weekend di 4 giorni nella suggestiva valle dei Buddha di Bamiyan per 650 euro. Le statue non ci sono più, distrutte dalla furia dei talebani nel marzo 2001, ma il posto ha mantenuto tutta la sua magia, anche con quelle nicchie vuote. Una valle incantata, poverissima, abitata dalla minoranza hazara e sotto l'amministrazione dell'unica donna governatrice del Paese, Habiba Sorabi.

A riportare i turisti nell'Afghanistan del presidente Hamid Karzai, (in arrivo in Italia), è la Great Game Travel di Kabul. «Tutte le nostre guide e gli autisti hanno ricevuto una formazione specifica, per garantire la sicurezza», spiega Andre Mann presidente della compagnia, un passato come manager alla Procter and Gamble con moglie e due bambini con lui a Kabul. «Il nostro responsabile della sicurezza Shafiq Zarif ha lavorato per 18 anni con la Croce Rossa in Afghanistan. Monitoriamo costantemente la situazione e restiamo in contatto con i veicoli attraverso cellulari e satellitari. Procedura che viene seguita anche dentro Kabul dove le condizioni possono mutare rapidamente».

La Great Game Travel offre un servizio completo di assistenza dal momento in cui si sbarca a Kabul. 70 i turisti occidentali, accolti lo scorso anno, tra cui anche alcuni italiani. Spesso uomini di affari che vengono a verificare quali



opportunità offre il Paese e poi decidono di fermarsi per un tour. Almeno la metà erano donne. «Se vestite nel modo appropriato con la testa coperta e abiti larghi, le donne sono sempre ben accolte e a differenza degli uomini vengono invitate facilmente dalle afgane nelle loro case».

Sino a qualche mese fa in Italia era impossibile ottenere un visto turistico per l'Afghanistan, ma ora anche l'ambasciata afgana di Roma li concede. Tra le proposte turistiche ci sono trekking tra le montagne dell'Hindu Kush e gite ai 5 laghi di Band i Amir, con dighe naturali di roccia che



spianata arida piena di sassi, le piazzole sono asfaltate, ma se c'è la passione non ci si fa troppo caso. Per il capodanno afgano, il 21 marzo, Nawrooz, si può assistere anche a una partita di Buskashi, lo sport nazionale. I cavalieri si contendono la testa d'una capra senza esclusione di colpi. Le partite vengono organizzate allo stadio, tristemente noto per le lapidazioni delle donne al tempo dei talebani.

Tutto quanto accade in città lo si trova su Afghan Scene, giornale gratuito stampato in 10mila copie, distribuito dai bambini ai semafori. Per il cibo c'è ormai l'imbarazzo della scelta. Il libanese - la Taverner du Liban - gestito da un afgano nel quartiere di Wazir Akbar Khan, continua ad essere popolare, ma anche il Sufi Restaurant è apprezzato. È ai piedi della collina dove sorge l'hotel Intercontinental per anni la base dei giornalisti televisivi che trasmettevano dal tetto. L'Atmosphère, ristorante francese, è amato dagli stranieri che possono concedersi anche un bagno in piscina. La miglior pizza si trova da Springfield che ha anche un servizio di consegna a domicilio. Va forte anche il Samarcanda, perché il mercoledì si balla la salsa. È frequentato da contractors, le guardie di sicurezza private e - se piace il genere - si possono fare incontri interessanti.

È diventato un appuntamento anche il brunch del venerdì a Le Bistro. Oltre a pranzare si può curiosare tra le esposizioni di tappeti, quadri, copricuscini e tovaglie ricamate dalle donne afgane. Le migliori tovaglie e camicie ricamate si trovano però all'Emporium, una cooperativa di artigianato famosa anche per gli oggetti di lapislazzulo. Su richiesta si eseguono lavori particolari su vostri tessuti. Il buffet con musica attorno alla piscina dell'Intercontinental, la sera è suggestivo e fa scordare di essere in un paese an-

> REPORTAGE

SOGNANDO
PARIGI

«TORRE EIFFEL» in costruzione in una piazza di Kabul vicino alla sala nozze Sham-e-Paris. Sotto, un bus «femminile»: ai vetri, per nascondere le donne, una tenda che rappresenta l'Ultima Cena leonardesca.



cora instabile. I ristoranti cinesi che offrivano giovani prostitute, costantemente chiusi dalla polizia locale, ora sono un po' passati di moda. Le prostitute invece, sono un genere ancora richiesto e se ne trovano di varie nazionalità.

Da quando ha aperto il Serena Hotel l'albergo 5 stelle di proprietà dell'Aga Khan, è quasi un obbligo prendersi una pausa di relax nel nuovo centro benessere e nella palestra aperta solo ai soci che pagano 200 dollari al mese. Ampia la scelta di *guest house* per tutte le tasche e i gusti. Se si vuole incontrare qualche inviato dei giornali internazionali si può alloggiare alla Gandamak lodge di proprietà dell'ex cameraman della Bbc Peter Jouvenal. È spartana, ma piena di atmosfera. Essenziale e dal passato glorioso il Mustafa Hotel, di fronte al negozio del famoso libraio di Kabul.

E ad aspettare i turisti ci sono anche le guide di trekking che hanno partecipato ai due corsi di formazione finanziati dalla Cooperazione Italiana e organizzati da Carlo Alberto Pinelli di Mountain Wilderness. A imparare le tecniche di scalata su ghiaccio c'erano ex combattenti mujiaiddin conoscitori dei picchi dell'Hindu Kush e persino tre donne. «Dopo quello che abbiamo passato coi talebani, questa esperienza mi sembra un sogno», ha detto una delle ragazze. Sogno che rischia d'infrangersi, ora che proprio i talebani hanno ripreso a bruciare le scuole femminili e annunciato una nuova offensiva per la primavera, con centinaia di kamikaze - dicono - pronti ad immolarsi nelle città afgane.

Tiziana Ferrario

TUTTO QUANTO ACCADE IN CITTÀ LO SI TROVA SU «AFGHAN SCENE», GIORNALE GRATUITO STAMPATO IN 10MILA COPIE, DISTRIBUITO DAI BAMBINI AI SEMAFORI. PER IL CIBO C'È ORMAI L'IMBARAZZO DELLA SCELTA, DAL LIBANESE ALLA PIZZERIA

IL MONDO È PAESE

DI EDOARDO VIGNA



Non chiamatele più baraccopoli: sono slum, modelli di socialità

► Arrivano a Caracas, non degnano d'uno sguardo le spiagge caraibiche e puntano dritto agli *slum*, che una volta chiamavamo *favelas* ma oggi tutto il mondo ha ribattezzato così: i *turisti rivoluzionari* vanno a cercar gli effetti della politica del presidente Chávez, dall'alfabetizzazione degli adulti alle cliniche per poveri. «Puzzolenti, sinistrorsi, pacifisti leccapiedi occidentali, armati della carta di credito di mamma e Birkenstock ultimo modello», li bolla *American Thinker*, magazine neo-con. Illuminati o maleodoranti, la pattuglia sta squarciando un velo: il Primo Mondo s'è affacciato sul Quarto. Quello degli *slum*. Non solo in Venezuela. A Mumbai (l'ex Bombay), ho sentito alcune delle 5000 persone che lavano i panni sporchi degli abitanti delle catapecchie nella lavanderia a cielo aperto di Dhobi Ghats lamentarsi di turisti organizzati che arrivano a osservarli. Certo, non è il modo migliore di prenderne coscienza. A giorni, la popolazione urbana supererà per la prima volta quella rurale: ogni giorno (dice l'Onu) 200mila persone lasciano le campagne per la città in cerca di opportunità. «Per il dizionario, *slum* è un quartiere sovraffollato con alloggi schifosi. Ma il termine rimanda a decadenza, malattia, criminalità, paura», spiega Robert Neuwirth. Lui ha vissuto due anni *embedded* fra gli abusivi di Mumbai, Rio, Nairobi e Istanbul e li ha raccontati nel libro illuminante *Città ombra* (appena uscito da Fusi Orari): per non ignorare «il duro lavoro necessario a costruire una *comunità*». Di questo si tratta. Gli abusivi di Mumbai resistono agli immobilizzatori che prendono la loro terra e regalano loro monolocali nei grattacieli che ci costruiscono sopra perché hanno paura dell'isolamento. Negli *slum* tutti si aiutano, dietro le porte blindate ognuno è solo. Lo mostrano bene i libri che raccontano oggi la più grande baraccopoli dell'Asia, Dharavi (nell'ex Bombay): l'affresco *Maximum City*, di Suketu Mehta (Einaudi) e il romanzo *Shantaram*, di Gregory David Roberts (Neri Pozza). In attesa (a marzo, Mondadori) di *Sacred Games*, saga *underworld* indiana di Vikram Chandra. Attenzione, non c'è nulla di esotico: Parigi s'è appena svegliata con lo *choc* (titolano i giornali) del primo *slum*, a Bobigny.

evigna@corriere.it